

80° anniversario dei Martiri di Fiesole

OMELIA DI MONS. STEFANO MANETTI VESCOVO DI FIESOLE

Cattedrale di Fiesole - venerdì 13 settembre 2024

Guai a me se non predicassi il Vangelo! Questo è il grido dell'Apostolo Paolo, che la Liturgia della Parola oggi ci propone. L'annuncio del Vangelo al mondo si presenta come l'urgenza assoluta di cui egli è lucidamente consapevole. Un dovere dunque imprescindibile percepito dall'apostolo come un debito verso l'umanità del suo tempo (Rm. 1,14) che lo ha reso instancabile nel percorrere il mondo di allora in mezzo a difficoltà gravissime, mettendo continuamente a rischio la propria vita. Perché questa urgenza? Perché l'annuncio del Vangelo riguarda ciò di cui l'umanità ha più bisogno: credere nell'amore e sperare in esso. Annunciare il Vangelo consiste infatti nell'annunciare un fatto: Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, è morto e risorto per amore dell'umanità. *Nessuno mi toglie la vita, dice il Signore, io la offro da me stesso* (Gv 10,18) *perché non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli altri* (Gv15,13). Chi accoglie questo annuncio vede sorgere nel proprio spirito la fede e dice: credo che Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me (Cf.: Gal 2,20). La fede del vangelo è fede nell'amore.

Ci appare chiaro a questo punto come La Parola di Dio or ora ascoltata ci offra il contesto più adatto a comprendere il gesto di Alberto con i suoi 20 anni di età, Vittorio, 22 anni e Fulvio 22 anni. Hanno dato la loro giovane vita per gli altri, con una decisione consapevole e ferma, pur essendoci delle circostanze che avrebbero potuto rendere più complessa tale decisione: la battaglia di Firenze infatti era iniziata il giorno prima del loro eccidio, l'11 agosto e porterà alla liberazione il 1 settembre 1944.

Hanno annunciato il Vangelo non con le parole ma con la loro giovane vita, senza esitazione, con un atto di straordinaria onestà, coraggio e amore. Di nuovo le parole dell'apostolo Paolo sembrano risuonare nella testimonianza di questi giovani quando dice: *mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno*. Dare la propria vita per salvare quella degli altri.

Questo loro luminoso atto risplende nel tempo e ci raggiunge oggi. Siamo qui per ascoltare il loro annuncio e accoglierlo, e rafforzare in tal modo la fede nell'amore, tanto necessaria per svolgere a pieno il nostro servizio alla comunità civile. Il Vangelo ascoltato ci suggerisce un modo concreto in cui tradurre in pratica la loro

testimonianza: *come puoi dire al tuo fratello: lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio?* Tale atteggiamento denuncia un modo di guardare l'altro di tipo strumentale: dedicarmi a giudicare gli altri mi fa sentire migliore di loro, così essi mi servono per esaltare me stesso. È una forma di strumentalizzazione dell'altro: il fine della mia critica non è la correzione costruttiva dell'altro ma la dimostrazione della mia superiorità su di lui. È uno dei tanti modi in cui purtroppo si riduce l'altro a cosa: non vedo in te la persona e il suo immenso valore ma il mio vantaggio. È la reificazione, o cosificazione, della persona umana, di cui la nostra società è afflitta. L'effetto di tale modo di rapportarsi con l'altro è il buio: *Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?* La cecità di non vedere l'altro nella sua verità di persona, fa sprofondare nel buio del fosso: i civili usati come carne da cannone nei conflitti in corso, i femminicidi, lo sfruttamento degradante degli immigrati sono alcuni degli esempi più estremi e drammatici che stanno davanti ai nostri occhi. Occorre costruire, con i nostri atti quotidiani, una cultura di senso opposto che metta al centro il valore della persona umana. Possiamo citare a questo proposito l'esempio dell'arma dei carabinieri dato in quegli stessi anni dei martiri fiesolani: in seguito all'abbandono di Roma da parte del governo regio e di Badoglio, gli italiani si ritrovarono allo sbando, mentre erano già esasperati e provati dalla guerra. I carabinieri seppero farsi vicini alla popolazione e divennero un punto di riferimento sicuro e pacificante.

Beato chi abita la tua casa: senza fine canta le tue lodi con queste parole del salmo salutiamo i tre martiri, splendenti adesso della luce di Dio, per essersi resi a Lui somiglianti nel sacrificio supremo. *Il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina nell'integrità.*